

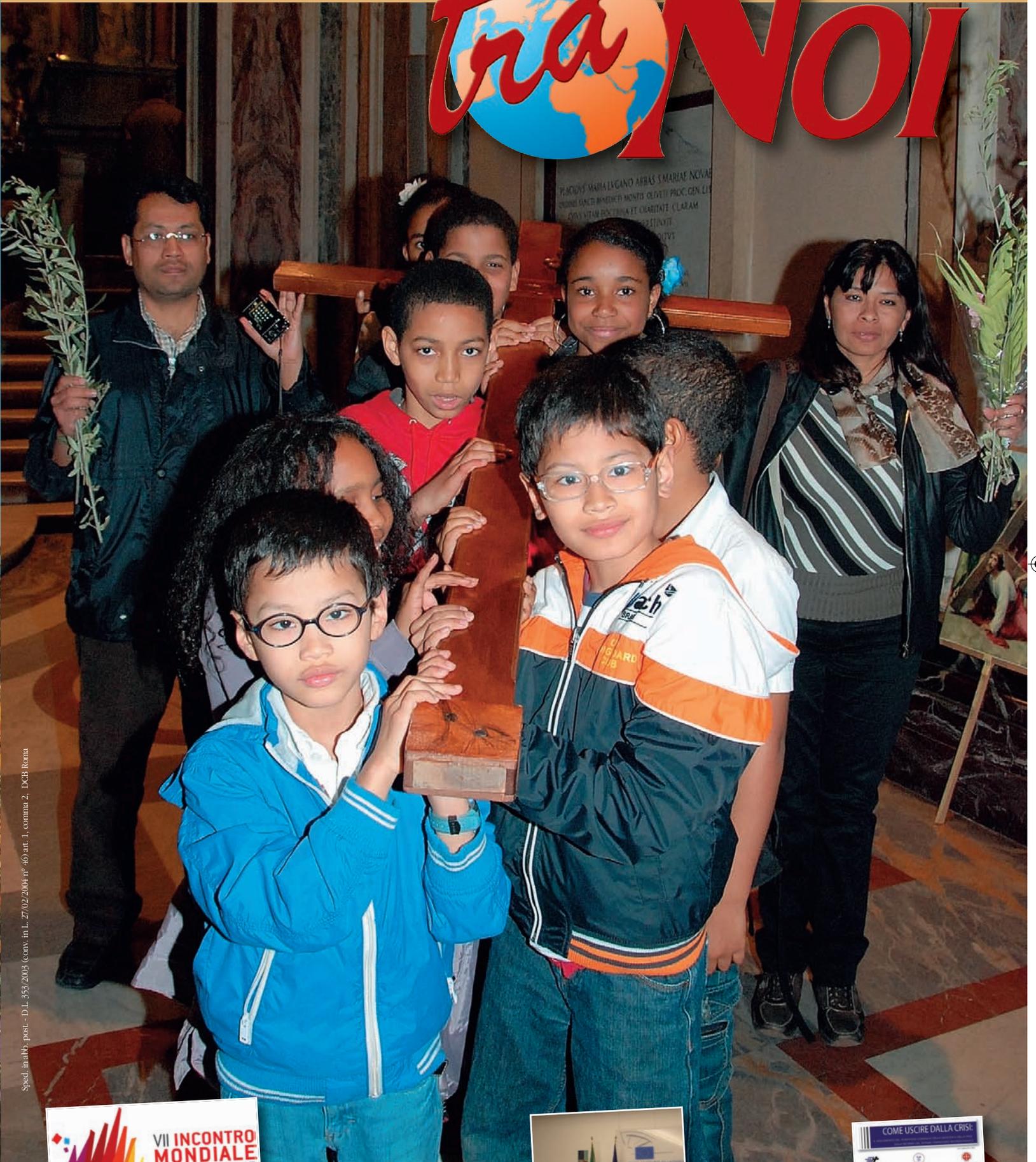


PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Anno LVIII - n° 4 / 2012

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

tra Noi



Spec. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 40) art. 1, comma 2, DCB Roma



**La famiglia:
il lavoro
e la festa**

**L'Europa è
per le Donne**



**L'UNITÀ
nella
DIVERSITÀ**





Molti immigrati partecipano alla Via Crucis al Palatino organizzata dal Movimento Tra Noi

Tra Noi

Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:

Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 06 7827819 / 06 7848123 • tipolito@donbosco.it

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":

Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma

Tel. 06.636708 - 06.39387355 - Fax 06.39387446

movimentotranoi@virgilio.it

www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:

"Tra Noi" Lavoratrici

via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il *Tra Noi*.

Raccomandiamo di comunicarci tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C.L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: Aprile 2012

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

La cultura della fiducia

3 Camminiamo insieme

Fiducia in voi e nella provvidenza!

4 Famiglia

La famiglia: il lavoro e la festa

7 Millestrade

L'Europa è per le donne

10 Nello spirito di don Orione

Dall'ultima "buona notte" di Don Orione

11 Gocce di spiritualità

La disgrazia e la grazia

15 Il racconto

Ero andato mendicando di uscio in uscio

16 Documenti

L'unità nella diversità

18 Attualità

Quella che attanaglia il mondo è una crisi di sistema

20 In diretta dal Movimento

Concorso "Giulia Blasi" 3ª Edizione 2012

21 Una giornata di spiritualità

Via Crucis al Colosseo

22 Il fiore del deserto

23 In vacanza sulle Dolomiti per Formarci Insieme

EDITORIALE

La cultura della FIDUCIA

Nel ricordare i 60 anni del nostro periodico abbiamo riletto con grande attenzione alcuni scritti di don Sebastiano Plutino, il nostro fondatore, ed abbiamo notato con quanta insistenza sollecita a leggere in positivo ogni evento ed avere fiducia. Peraltro anche nella Sua vita il coraggio e l'ottimismo lo hanno accompagnato con una vivacità di speranza che dalla fede trovava la forza per una vita spesa nell'abnegazione e nel dono totale.

L'invito che dirige alle lavoratrici della casa ci è sembrato di grande attualità: vale oggi e lo sentiamo vibrare di quell'impegno che solo nella sconfinata fiducia nella Provvidenza Divina e nell'uomo, può trovare la forza per promuovere sul piano personale e del bene comune novità capaci di "modestamente collaborare" a costruire un mondo migliore.

È essenziale la fiducia anche per affrontare le moderne sfide: prima tra tutte quella che riguarda l'istituzione familiare, oggi fortemente minacciata e compromessa nella sua più intrinseca realtà. Il prossimo incontro mondiale a Milano, su questo tema ci interpella tutti ed il nostro interesse per i lavori che si produrranno, attraverso relazioni qualificate e testimonianze, saranno certo un forte richiamo per una seria riflessione ed una più forte testimonianza ed azione culturale nel proporre, custodire e sostenere la famiglia secondo il disegno salvifico di Dio e la costruzione di una società dalle fondamenta salde perchè fondate sull'Amore, sul dono di sé.

Particolare influenza sulla stabilità della famiglia e di una civiltà, a misura d'uomo e della sua dignità, ha la donna. Il suo "genio femminile" può costruire ed "inventare" nuove proposte che dall'accoglienza alla vita - ricordiamo tra l'altro la *Marcia Nazionale per la vita a Roma domenica 13 maggio alle ore 9,30 con partenza dal Colosseo* - può ridare fiducia alle nuove generazioni nella misura in cui vive la sua genialità nelle prospettive moderne di una intransigente difesa del rispetto del genere umano e della promozione di ogni persona. Il suo impegno alla solidarietà ed al dignitoso porsi

nei confronti delle prove e del disagio, come hanno testimoniato le Donne capoverdiane immigrate in Italia, può essere una qualificata spinta a rivedere, nell'accezione culturale, la donna come sorgente di nuove prospettive e di formazioni politiche e sociali d'avanguardia, sapendo usare intelletto e cuore in una sintesi che matura e rende feconda la nostra società. Il messaggio di Don Orione, nella sua ultima buona notte, ci offre il grande segreto della fiducia: vivere alla presenza del Signore, facendo la Sua volontà.

Il "santo" buon ladrone, di cui ci parla don Marco Pozza, nelle Gocce di Spiritualità, vorremmo quasi dirlo l'emblema più efficace della fiducia ad oltranza. E la lettera di un bambino al papà detenuto, e la fatica nel mantenere la propria dignità anche nelle situazioni più difficili e penose, indicano la strada della "cultura della fiducia", una cultura che diventa stile di vita, proposta di guardare con occhi buoni e benevoli, con lo sguardo di Dio Misericordioso, tutto e tutti.

Un breve racconto di Tagore ci insegna a non lesinare nel dono, perchè la vera ricchezza si possiede nel dono totale. Solo nella fiducia possiamo guardare al futuro della nostra umanità in un mondo unito, in cui ogni Nazione è disposta a perdere qualcosa del suo potere per formare un Organismo sovranazionale capace di tutelare l'interesse di tutti e fare di molti popoli un solo popolo senza discriminazioni, ma con diverse culture che arricchiscono, nel rispetto reciproco e nell'accoglienza generosa. Ce lo propone uno studio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, cui pubblichiamo alcuni stralci.

Una riflessione di Ettore Verdile sulla situazione economica-finanziaria ripropone con la frugalità, la fiducia in un miglioramento planetario che consente una vita più dignitosa per tutti, superando la crisi del sistema che ci attanaglia. In diretta dal Movimento, tra le iniziative specifiche, abbiamo sottolineato la pubblicazione del libro *Fiore del Deserto* della nostra carissima amica Vicky la vita di tanti giovani che lottano per uscire dall'inferno: abbiamo sentito un grido di speranza, un desiderio di costruire insieme una cultura della fiducia. ●

La Redazione





Novembre 1952. Alle lavoratrici della casa
leri come oggi

e nella **Fiducia in voi** **Provvidenza!**

Care lettrici,

non meravigliatevi se anch'io, poveretto, m'interesso del «TRA NOI» e dei vostri problemi. Vedete, care figliuole, ho il difetto di sentire come voi le stesse vostre preoccupazioni, di temere per le insidie che persone senza morale e senza Dio continuamente vi tendono, e poi desidero rivendicare quanto si dice e si scrive della vostra categoria che ha il diritto di essere rispettata, amata e difesa come quella di tutte le altre lavoratrici e ancor di più. Desidero intanto farvi sentire attraverso le pagine di questo modesto foglietto un senso di fiducia in Dio, in voi stesse e nelle persone che lavorano per voi e apprezzano il grande contributo che date con il vostro lavoro alla società e alla patria. Ed è questa illimitata fiducia in voi e nella Provvidenza, che tutto regge e governa al di sopra delle cose umane, che mi associa alle brave collaboratrici e ai bravi collaboratori per dare vita a questo periodico che vedete sempre più bello e attraente, proprio come lo volete voi; con novelle, romanzi e articoli che sanno... di semaforo rosso e... chissà che in seguito non abbia anche i fumetti...

Ma voi care lettrici, dovete collaborare con noi, nessuna esclusa, facendo la vostra parte, ossia leggere e fare leggere il giornalino, inviarlo al vostro rev.do parroco, alla vostra famiglia e alle vostre amiche perché esse un giorno venendo a Roma o altrove non si trovino come tante, sperdute e incerte. È anche vostro dovere aiutarci per le spese di stampa, come meglio potete, si sa, e nessuna deve sentirsi dispensata, neppure la vostra brava e gentile signora.

Voi sapete che le gocce di acqua formano i torrenti e questi poi i fiumi, nevero? Se ognuna di voi inviasse la sua gocciolina... altro che fiume! Quindi tutte dovete mandare la quota per l'abbonamento e chi manderà di più tanto meglio; saranno pubblicate a parte le offerte.

Vorrei vedervi tutte e dirvi una parola di conforto e d'incoraggiamento, ma, vi assicuro che vi sono tanto vicino e che insieme ad altre brave persone, che vi vogliono bene, prego per voi.

Vi benedico tutte anche quelle... biricchine...

Vostro carissimo in Xsto,

Don Sebastiano Plutino

Camminiamo insieme

4/2012

3

tra NOI





Famiglia

La FAMIGLIA: *il lavoro e la festa*

E' questo il tema del VII Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, con diverse iniziative che vanno dalla trattazione del tema nella dimensione teologico-pastorale alle testimonianze, ai lavori di gruppo ed ai momenti forti di preghiera e di incontro con il Santo Padre. Vuole proprio essere una vera "festa di famiglie" che si incontrano per esaminare una delle sfide più importanti dei nostri tempi e studiare insieme, alla luce della Parola di Dio e del Magistero, le opportunità più praticabili per ridare alla famiglia il ruolo essenziale per la nuova evangelizzazione e la costruzione di una civiltà a misura d'uomo nella trasformazione epocale che stiamo vivendo.

Tutti siamo impegnati a seguire questo grande evento ed a prepararci spiritualmente ed anche con consapevolezza e saggia conoscenza.

Il Movimento Tra Noi partecipa attraverso i delegati del Forum delle Associazioni Familiari; ci sembra co-



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

munque opportuno dare alcune indicazioni che ci consentono di vivere più da vicino questa grande assise. Il tema ha una profondità antropologica radicale – dice il cardinal Scola –, dato che il tempo degli esseri umani è scandito e reso più umano dall'interagire tra affetti, attività creatrice-lavorativa e tempo da dedicare al riposo e alla contemplazione del creato.

4/2012

4





Lo stile evangelico della vita di famiglia

La vita di famiglia porta con sé uno stile singolare, nuovo, creativo da vivere e gustare nella coppia e trasmettere ai figli, affinché trasformi il mondo. Lo stile evangelico della vita familiare influisce dentro e oltre la cerchia ecclesiale, facendo riflettere il carisma del matrimonio, il comandamento nuovo dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Se si tende a vivere questo stile, la vita di famiglia diventa una palestra che sollecita, con tutti, rapporti più umani e fraterni.

La famiglia genera la vita

Infatti nella vita di famiglia le relazioni interpersonali hanno fondamento e ricevono alimento dal mistero dell'amore.

Il matrimonio cristiano, quel vincolo per cui l'uomo e la donna promettono di amarsi nel Signore per sempre e con tutto se stessi, è la sorgente che alimenta e vivifica i rapporti fra tutti i membri della famiglia, che è chiamata in causa nell'intero arco di esistenza dei suoi membri, dalla nascita alla morte.

Essa è veramente "il santuario della vita..., il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana".

Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita.

La famiglia vive la prova

La Familiaris Consortio, esortazione apostolica di Gio-

vanni Paolo II sulla famiglia, al n. 18 rappresenta un suggestivo affresco delle "notti della famiglia" che calano su tutte le età della vita e le stagioni dell'esistenza.

Le peculiari difficoltà delle famiglie nel tempo odierno devono essere considerate con l'intelligenza della mente e la compassione del cuore, raccogliendo le preoccupazioni ed operando fattivamente per la soluzione seppur limitata. Indirizzare lo sguardo a leggere con amore le sofferenze e le fatiche che attraversano la vita familiare, una folla innumerevole che cammina quasi "come un gregge senza pastore".

La famiglia anima la società

La famiglia porta in dono alla società il prezioso frutto dell'amore gratuito che veste i panni della tenerezza, della bontà, del servizio, del disinteresse e della stima reciproca. Essa, infatti, oltre ad essere la scuola degli affetti, si connota anche come "prima scuola di virtù sociali", possiede una specifica e originaria dimensione pubblica che influisce positivamente sul buon funzionamento della società e sulla stabilità dei vincoli sociali.

Il lavoro e la festa nella famiglia

Non soltanto il lavoro, ma lo stesso riposo festivo costituisce un diritto fondamentale e insieme un bene indispensabile per gli individui e le loro famiglie.

L'uomo e la donna valgono più del loro lavoro: essi sono fatti per la comunione e per l'incontro. La domenica si configura perciò non come un intervallo alla fatica da riempire con attività frenetiche o esperienze stravaganti, bensì come il giorno del riposo che





Famiglia

apre all'incontro, fa riscoprire l'altro, consente di dedicare tempo alle relazioni in famiglia, con gli amici e con Dio nella preghiera.

Il lavoro risorsa per la famiglia

È risorsa nel duplice senso di costituire una fonte di sostentamento e di sviluppo della famiglia e al tempo stesso luogo in cui si esercita la solidarietà tra le famiglie e tra le generazioni, realizzando gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione.

Peraltro quale modello di sviluppo potremmo immaginare senza la famiglia che ne raccoglie i frutti e che attraverso le proprie scelte generative ne orienta gli ulteriori sviluppi? Purtroppo ne facciamo l'esperienza dolorosa in questi nostri tempi.

"La famiglia – diceva Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens* – è al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo".

Il lavoro sfida per la famiglia

Il cristiano riconosce il valore del lavoro, ma sa vedere in esso anche le deformazioni introdotte dal peccato. La famiglia cristiana per questo accoglie il lavoro come una provvidenza per la sua vita e la vita dei suoi familiari. Ma evita di fare del lavoro un valore assoluto e considera questa tendenza, oggi tanto diffusa, come una delle tentazioni idolatriche dell'epoca che spinge, con la sua politica consumistica e finanziaria, a renderla, a volte indispensabile per la sopravvivenza.

È il grosso rischio che può diminuire notevolmente la

dignità dell'uomo che invece attraverso il lavoro riesce a nobilitare la materia e dovrebbe "diventare più uomo".

La festa tempo per la famiglia

La famiglia che sa sospendere il flusso continuo del tempo e si prende una sosta per fare memoria grata dei benefici ricevuti dal suo Signore si esercita a vivere l'oggi di Dio e la sua chiamata a riorientare la dispersione dei giorni verso il giorno della gratitudine ed imparare a riposare in Lui.

Sa convertire l'attesa dei giorni nell'unica attesa del Giorno del Signore. Torna come il lebbroso risanato a rendere grazie al suo Signore per la salvezza di tutti.

La festa tempo del Signore

Il Concilio Vaticano II definisce la domenica "giorno di gioia e di riposo", giorno del Signore, cioè giorno dell'assemblea eucaristica, da cui parte e verso cui converge (fonte e culmine), in unità di tempo e di luogo, tutta la vita cristiana.

Gli altri aspetti della domenica, giorno libero, riposo collettivo, festa di popolo vengono dopo, sono importanti, ma non essenziali.

È necessaria alla famiglia l'assemblea eucaristica. La famiglia cristiana organizza la sua vita, educa sé e i suoi figli in modo da poter dare alla messa la precedenza su ogni altro impegno.

* * *

Sono alcuni spunti, tratti dalle catechesi preparatorie all'Incontro Mondiale, che possono aiutare a sentirci, seppur da lontano, partecipi di questo grande evento e soprattutto convinti e coscienti della nostra responsabilità di sostegno alla famiglia come cellula fondamentale della società e piccola chiesa domestica. ●





L'EUROPA per le DONNE

Le nuove sfide delle donne capoverdiane, nella cooperazione interculturale

Un mese di iniziative – marzo 2012 – presso il Parlamento Europeo Ufficio d'informazione per l'Italia, a Roma, per dibattere le diverse tematiche, molto impegnative, che coinvolgono le donne oggi. Sono stati segnalati alcuni dei tanti campi di interesse in cui l'azione condotta a livello europeo ha un importante impatto sulle problematiche che stanno a cuore a tutti e, in modo particolare, alle donne. Dalle pari opportunità ai diritti

dei consumatori, dalla conciliazione delle esigenze professionali e personali a migliori standard dei servizi sanitari, le decisioni sancite dall'Unione Europea fanno la differenza sulla nostra vita e sul nostro futuro.

Nell'ambito di queste iniziative l'Associazione Donne Capoverdiane in Italia, giovedì 29 marzo ha organizzato un dibattito, nella Sala delle Bandiere, sul tema: Le nuove sfide delle donne capoverdiane, nella cooperazione inter-

culturale, al quale hanno partecipato personalità del mondo politico, sociale e del volontariato. La Presidente dell'Associazione organizzatrice, dott.ssa Angela Spencer, capoverdiana dei primi tempi e membro del Movimento Tra Noi, ha invitato per l'occasione l'ambasciatore di Capo Verde presso il Quirinale, dottor José Eduardo Barbosa, la Dottorssa Sonia Martines, Console di Capo Verde, la Presidente del Movimento Tra Noi, la dottoressa Pa-

millestrade





millestrade



trizia Sentinelli ex Vice ministra degli Affari Esteri e la dottoressa Donatina Persichetti Presidente della Consulta femminile Regionale per le pari opportunità. Inoltre erano invitati il presidente della casa Internazionale delle donne, il vice-presidente dell'Associazione Lunaria e giovani del progetto Mundo Kriol. Incaricata di moderare il dibattito era la dottoressa Giulia Romano Putori, docente di economia aziendale e tecnica del turismo.

Dopo il saluto della presidente dell'Associazione ha preso la parola l'Ambasciatore che ha sottolineato che le donne capoverdiane hanno una storia in Italia e che Capoverde, non avendo molte risorse naturali, punta il suo sviluppo soprattutto sulle capacità dei suoi cittadini.

Le donne di Capoverde sono venute in Italia in un momento difficile per il Paese a causa della siccità; si sono integrate con equilibrio e stabilità e quindi con maggiore possibilità di vincere le sfide che continuamente si propongono in un mondo globalizzato.

Solo il dialogo e la solidarietà nella comunità capoverdiana in Italia, in Europa e nel mondo e tra tutti, possono aiutare a trovare i mezzi per vincere le sfide.

Subito dopo Antonella Simonetta, Presidente del Movimento Tra Noi si è inserita nella tematica

ringraziando innanzitutto per questi incontri che sottolineano l'importanza della presenza delle donne e dello studio di modalità diverse che possono rendere migliori le società e restituire alle persone quella dignità che, per diversi motivi, sembra qualche volta poco considerata, per non dire offesa.

Il suo intervento si è soffermato soprattutto sui dati esperienziali vissuti nel Movimento Tra Noi, che da oltre quaranta anni ha incontrato, vissuto ed è, per certi aspetti, capoverdiano.

Possiamo dire che le donne capoverdiane hanno saputo portare, custodire e diffondere la cultura capoverdiana con quella sapiente prudenza caratteristica del genio femminile che in loro si esprime nei rapporti e nelle relazioni di tipo diverso: dal lavoro alla famiglia, alle aggregazioni, alle amicizie.

Sembra che proprio le donne capoverdiane affrontano le nuove sfide della cooperazione interculturale con quella sapienza che unisce la femminilità alla professionalità ed alla cultura.

I grandi fenomeni che stanno trasformando le nostre società: dalla globalizzazione ai mezzi di comunicazione per citare i più evidenti bacini di trasformazione socio-culturale dei nostri tempi, in riforma epocale, sono accolti dalle donne capoverdiane con la pon-

derata assennatezza che deriva da una storia di solidarietà e capacità relazionale profonda e umanizzante.

I primi tempi dell'immigrazione delle donne capoverdiane, alcune rimanevano fortemente rammarricate dello stile di vita italiano caratterizzato dall'indifferenza.

I sentimenti sembravano inesistenti e l'approccio formale era "senza cuore". Ossia il passaggio dalla mente al cuore era inesistente e la razionalità era fine a se stessa, non in funzione del benessere anche dell'altro e tanto meno del bene comune.

In una cultura capoverdiana che assume i connotati del vivere insieme come essenza e stile, certo la donna che emigra per lavoro porta i segni di una solidarietà che, se per alcuni versi, la condiziona anche sul piano della promozione dei talenti e potenzialità, per altri la immette sul mercato del lavoro come protagonista di nuove forme espressive delle sue potenzialità.

Ingloba i dati della società nella quale si inserisce e li vivifica con quelli della sua cultura umana, capace di sorprendere quasi, per portare una "parola nuova" che oggi potremmo dire profetica, nella misura in cui le donne capoverdiane saranno capaci di rispondere con intensa partecipazione alle nuove sfide.

La riconosciuta capacità di inte-

4/2012

∞

Tra Noi





grazione è uno dei tratti che fonda la possibilità di una cooperazione interculturale che, dalla globalizzazione porta alla fraternità universale.

In questo senso possiamo parlare di un aspetto profetico del modo di affrontare le nuove sfide che si propongono, e ciò nella misura in cui la donna capoverdiana saprà rimanere fedele alle sue tradizioni culturali riempiendole del nuovo che viene dalle esigenze dei tempi e dei luoghi.

La capacità di rimanere fedele alla propria identità di donna, che ama e custodisce la vita, innanzitutto con una visione larga negli orizzonti e nella qualificazione del lavoro e della partecipazione responsabile, promuove vita per tutti. È un modo per rispondere alle sfide perché senza una vita degna non si può parlare di cooperazione, ma solo di sudditanza e condizionamenti.

La esigenza di un impegno fattivo e costante per assumere in modo professionalmente adeguato posizioni di responsabilità socio-politica, scientifica e di ampio spettro culturale, senza lasciarsi trascinare dai risucchi di vane glorie senza sostanza, aiuta ad essere e formare quadri capaci di costruire una società nuova, a misura d'uomo e non di finanza.

Ritengo che specialmente in questo periodo la grande sfida del dominio della finanza che ha sposta-

to l'asse dell'equilibrio mondiale ponendo all'apice il denaro e non la persona, le donne in generale e le donne capoverdiane nello specifico hanno la responsabilità di urlare la necessità dell'armonia dei rapporti nel riconoscimento della dignità della persona.

La solidarietà che pone lo sguardo sul bisogno dell'altro, così caratteristica della donna capoverdiana, è stile di vita che porta alla cooperazione e consente nel dialogo la formazione di una cultura che supera gli stati per proporsi "globalizzante" nei diritti e doveri di ogni e di tutti i cittadini.

L'abitudine a perdere qualcosa di sé perché l'altro cresca, propria della donna e testimoniata dalle donne capoverdiane, può essere il primo gradino per iniziare l'ascesa verso una diversa globalizzazione senza frontiere, disponibile all'accoglienza del diverso ed alla sua promozione.

L'uso saggio dei mezzi di comunicazione di massa da parte del "femminile capoverdiano" offre molte possibilità per diffondere idee e strumenti che fanno percepire la cooperazione interculturale come un valore attraverso il quale non passa solo l'integrazione, ma la mondializzazione dell'umano, di una civiltà che rende ogni città, la città dell'uomo e ogni Nazione, il Paese di tutti.

Sul piano politico e sociale hanno

sottolineato l'importanza di rispondere alle nuove sfide la Dottoressa Patrizia Sentinelli, che ha presentato l'esigenza di rivedere la cooperazione assistita per evitare che la cooperazione, come aiuto pubblico allo sviluppo, serva ai paesi donatori per legare a sé, con una politica di nuovo colonialismo.

L'importanza della scuola per tutti, della cooperazione in diaspora e lo studio delle eventuali differenziazioni di genere ancora esistenti, sono tematiche ancora emergenti per riscoprire, anche in termini di vera democrazia, il bene comune e i beni comuni.

La dottoressa Persichetti ha invitato ad entrare in campo in maniera più incisiva per costruire un mondo diverso. Non sembra, ma anche Roma si sta chiudendo al mondo non ponendosi nell'accoglienza, ma nel rifiuto.

Dobbiamo lavorare tutti perché anche giuridicamente si operi per l'apertura gli uni verso gli altri, aiutandoci in un percorso che porta ad un cambiamento culturale profondo eliminando le discriminazioni di tutti i tipi.

Hanno concluso l'incontro le esperienze di cooperative di giovani che, riportando l'entusiasmo e la gioia delle diversità nell'operare, hanno presentato la realizzazione di progetti che tendono a fare della cooperazione una modalità per un mondo unito. ●



Dall'ultima “BUONA NOTTE” di Don Orione

Sono venuto, dunque, a darvi la Buona notte. *Potrebbe anche, sapete, essere l'ultima!*... Ma nulla ci deve essere più caro che compiere in noi la volontà del Signore! — *Anche voi vogliate vivere sempre alla presenza del Signore, vogliate sempre fare la volontà di Dio.* Nulla vi sia più caro che fare la volontà di Dio! Questo è il ricordo datoci nell'ultima udienza da Pio X, il nostro Papa, il Papa che ci ha dato la prima Casa in Roma, a Monte Mario. È il Papa che sta per essere elevato agli onori degli altari, il Papa che ha ricevuto nelle sue mani i miei voti perpetui: i Voti perpetui di colui che indegnamente è il fondatore di quest'Opera, dandogli insieme tutte le facoltà per far ordinare i suoi chierici! Ma questo ve lo dico a vostro conforto, per affezionarvi di più alla Santa Chiesa.

Cari figliuoli, sono venuto a darvi la Buona notte: *potrebbe essere l'ultima!*... Vi raccomando di stare e di vivere sempre *umili e piccoli ai piedi della Chiesa*, come bambini, con piena adesione di mente, di cuore e di opere, con pieno abbandono ai piedi dei Vescovi, della Chiesa! E non vi dico del Papa, perché quando si dice dei Vescovi, «a fortiori» si dice del Papa, che è il Vescovo dei Vescovi, il dolce Cristo in terra.

Cercate di amare sempre il Signore, camminate nella via di Dio, non desiderate altro che di vivere secondo le leggi di Dio, secondo la vostra vocazione, adempiendo non solo quello che è legge di Dio, i Comandamenti di Dio, ma anche quelli che sono i consigli della perfezione, i voti religiosi, coi quali vi siete legati alla Chiesa e alla Congregazione.

La prima grande Madre è Maria Santissima!

La seconda Madre è la Santa Chiesa!

La terza, piccola ma pur grande, Madre è la nostra Congregazione!

Siate tutti di Maria Santissima, siate tutta roba della Chiesa! Amate molto il Signore; siate devotissimi della Madonna; evitate ad ogni costo, a costo di qualunque sacrificio, il peccato, tutti i peccati. *La morte ma non peccati!*, diceva Savio Domenico. In queste parole del discepolo più caro a Don Bosco, c'è tutto lo spirito di Don Bosco, c'è tutto quello che il Signore vuole da me e da voi...

Dunque, *addio, cari figliuoli!* (Si ferma un istante, china il capo e appoggiandosi alla balaustra, commosso, piange). *Pregherete per me ed io vi porterò tutti i giorni sull'altare e pregherò per voi...*

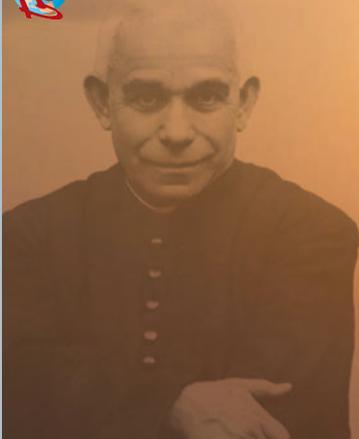
Buona notte. ●

(8 marzo 1940)

4/2012

10

tra Noi





La disgrazia e la grazia. Storia di un disgraziato graziato

a cura di don Marco Pozza

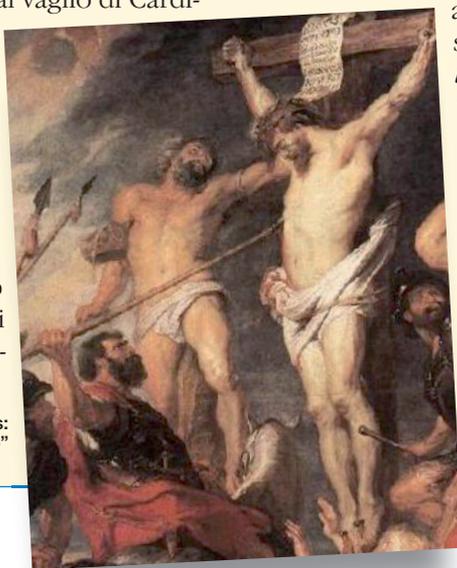
Mi sono messo in testa una follia

Mi sono messo in testa di diventare *santo*. Come Filippo s'è messo in testa di diventare un calciatore, Tommaso un professore universitario, Valentina una imprenditrice di successo, Sara una showgirl, Alessandro un piccolo banditello di quartiere. Certo che poi ho fatto due conti e mi sono un po' demoralizzato perché chiedono troppe condizioni per poter accedere in questa *casta* così ambita. Me le sono segnate, così tanto per valutare a freddo e vedere se conviene veramente aspirare a questa carriera. Oppure optare per un'altra magari meno ambiziosa ma più semplice da raggiungere.

Le condizioni non ammettono sconti (anche se poi la storia della Chiesa ci racconta che quando la norma è chiara le eccezioni si possono fare, ndr). Comunque sia, per chi nasce senza camicia e padrini, le regole sono chiarissime: occorrono cinque anni dalla morte (perché le emozioni non giochino scherzi), tra la gente dev'essere chiara la fama di santità e l'intercessione presso il Signore. Poi si muovono i *pezzi da novanta*: il vescovo, con il nulla Osta della Santa sede, istituisce un tribunale di fronte al quale sfilano i testimoni. E qui uno diventa *servo/a di Dio*. Se compie un miracolo, la strada è spianata. Poi tutto passa alla Congregazione delle Cause dei Santi. Il Postulatore segue il lavoro di sintesi che ne prova l'eroicità delle virtù e che sarà sottoposta al vaglio di nove teologi. Se la maggioranza di loro sarà favorevole, si passerà al vaglio di Cardinale e Vescovi. Se fila tutto liscio, il Prefetto della Congregazione espone il lavoro al Santo Padre che concede la sua approvazione. E qui uno diventa *Beato/a*. Per la santità, aspetta! Occorre un altro miracolo avvenuto dopo la beatificazione.

A me è sorta una domanda, visto che è da quando sono nato che mi piace correre: se ci fosse un'urgenza come la mettiamo?

Rubens:
"Cristo e il buon ladrone"



L'ingiustizia di un calendario buonista

Ho sfogliato il calendario zeppo di santi. Ma non c'è posto per lui. C'è un posto, c'è una festa, c'è un ricordo per tutti coloro che erano presenti quel giorno sul Calvario. Per la Madonna, naturalmente. Per Giovanni, per Maria Maddalena. C'è posto persino per gli assenti. Per il primo Papa, scappato chissà dove dopo che il canto del gallo l'ha disteso a terra. C'è posto per tutti gli altri apostoli tappati come talpe nelle tane della loro paura. Ma per lui, il Buon Ladrone, primo santo cristiano, non c'è posto nel calendario. Non viene nemmeno presentato dagli evangelisti. Così non conosciamo il nome e a nessun bambino, al momento del battesimo, può essere imposto quel nome. Oggi sarebbe la sua festa. T'immagini. Scorri sul calendario con il dito, ti fermi al Venerdì Prima di Pasqua e, sotto il numero del giorno, sta scritto: "*Santo Buon Ladrone*". Proprio come Santa Rita da Cascia, San Giovanni Battista della Salle, San Leone, San Giovanni Maria Vianney, San Giuseppe, Santa Felicita. T'immagini il disagio? Santo Buon Ladrone. Accetterebbero i "buoni parrochiani" come modello un tipo così poco raccomandabile, entrato a far parte dei "nostri" negli ultimi cinque minuti della sua esistenza burrascosa?

Insomma, un personaggio un po' scomodo, non troppo raccomandabile, neppure dopo la morte. Quindi: niente festa! Intendiamoci bene: non è che

a lui importi granché di questo sgarbo liturgico. Nel suo *curriculum* vanta pur sempre d'esser stato l'unico santo canonizzato direttamente da Cristo: "*In verità ti dico: oggi sarai con me nel Paradiso*". Maria Valtorta, registrando le sue visioni, scrive: "*Gesù si volge e lo guarda con profonda pietà, ed ha un sorriso ancora bellissimo sulla povera bocca torturata. Dice: Io te lo dico: oggi tu sarai con me in Paradiso*". Immagina quel vecchio malfattore. As-

Gocce di Spiritualità

4/2012

11

tra Noi

da staccare e conservare





Gocce di Spiritualità

suefatto ai tempi lunghi dell'attesa: cinque anni al remo, dieci anni di lavoro in miniera. Invece basta con i tempi lunghi. Gesù non si contenta di cancellare con un colpo di spugna tutte le macchie di quest'uomo brigantello. Gli preme confidargli che entrerà subito nel Paradiso. Poco prima Gesù aveva detto: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*. Costui, invece, lo si può assolvere più facilmente: sa quello che fa. Ciò gli basta. E, probabilmente, gli avanza. Bella compagnia quella di Cristo nelle ultime ore. Lui che, nelle mille peripezie sulle strade della Galilea non s'è mai imbattuto nei briganti, in poche ore ha a che fare con tre facce di quella stirpe. Prima Barabba, il bandito che ha preso il suo posto nella libertà. E, sulla croce, con due malfattori.

Lo chiamano il "Buon Ladrone" ("come sono prevedibili i cristiani") ma lui non ha rubato nulla. Se Gesù l'ha scaraventato nel Paradiso senza aprire il processo diocesano di beatificazione, significa che era fatto per il Paradiso. La sua nascita, la sua vita, i suoi brigantaggi dovevano portarlo là. Oltre Maria di Nazareth, più in là della Veronica, superato Simone di Cirene. Doveva essere il compagno di Cristo nel momento finale. Fianco a fianco con Cristo perché è l'unico convinto di morire vicino ad un re. Anche se non sa leggere, quel cartello beffardo che hanno inchiodato in cima alla croce – "Gesù Nazareno Re dei Giudei" – è una vera insegna regale. Forse immagina questo regno come un grande giardino con torri, vini profumati e fontane. Un paradiso di scrigni, di strade dove lui volentieri dormirebbe, dorate di tiepido sole e senza inverno la notte. Ma una domanda lo lacera: quando sarà arrivato lassù, il Re si ricorderà di lui? L'altro ladrone bestemmia come quelli sotto. È una bestemmia furibonda (*"Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi"*). Una bestemmia che fa ritrovare la violenza all'altro ladrone che, in croce, dedica al vecchio complice la sua ultima aggressione: *"Neppure tu temi Dio, tu che ti trovi a subire lo stesso supplizio?"*. Riconosce che quel

crocifisso in mezzo a loro è Cristo. Ma non chiede il miracolo, non avverte nessun miracolo per essere salvato. È disinteressato questa volta. Lui, vissuto mangiando pane, cupidigia e rapina. Lui vuole solo un cantuccio nella memoria di Cristo: *"ricordati di me quando entrerai nel tuo regno"*. Se avesse in tasca un ritrattino, un biglietto da visita... glielo infilerebbe tra i chiodi, come fanno le persone semplici lungo il sentiero di un viaggio.

Un gesto incredibile: in pochi minuti trasforma la sciagura di un'esistenza. Una vita intera giocata in pochi secondi. Troppo comodo? Eppure il Buon Ladrone ha riempito quel pochissimo tempo di cose grandissime. E il calendario di Dio non concorda col nostro. Probabilmente Cristo s'è commosso: perché sulla croce ha ricevuto una splendida adorazione non dal primo Papa, non dai primi vescovi, ma da un brigante incallito. Questo ladrone è un profeta: afferma la regalità di Cristo nel momento dell'abominio, della sconfitta, della derisione dei notabili che stanno sotto la croce. Prima di giudicarlo indegno, dovremmo conoscerlo! Ha confessato le proprie colpe. Ha proclamato innocente Gesù. Ha zittito il compagno baldanzoso. Riconosce Gesù come un re (non durante un miracolo, ma nell'umiliazione e nell'abbandono). Riconosce nella morte l'ingresso per l'Eterno. Merita di accompagnare Cristo nel suo ingresso in Paradiso. Proprio lui. Il fuorilegge, l'escluso (anche dal calendario liturgico).

"Signore, ricordati di me, quando sarai entrato nel tuo regno". Un solo moto di puro amore, e un'intera vita criminale è cancellata. Misericordia! D'un sol colpo non solo è assolto, ma innalzato alla gloria dell'altare! In un solo istante, su quel disgustoso cadavere, la Grazia ha approfittato di tutte le deficienze della virtù. Su quella forca infame non c'è più uno scellerato che espia le sue colpe, ma un martire che come un'ostia consacrata brilla per impreziosire quella croce. L'assassino, l'impudico, il ladro, il forzato, il bandito professionale è diventato un santo. Guarda: è bastato uno sguardo tra le sue palpebre sanguinanti per scatenare nell'invitato di destra quel cataclisma penitenziale, quella risurrezione mista all'agonia, quell'irresistibile esplosione d'Eternità. Guardalo: è l'unico che ancora crede di morire al fianco di un re. L'altro ladrone bestemmia come quelli sotto. *"Neppure tu temi Dio"* – gli urla con l'ultimo filo di voce l'altro compagno d'avventure. Stasera il brigante diventa poeta: non chiede il miracolo, non vede nessun diritto ad essere salvato. *"Oggi – gli risponde Gesù – sarai con me in Paradiso"*. *"Oggi"*: ma lo capisci? Quel malfattore incallito è avvezzo ai tempi

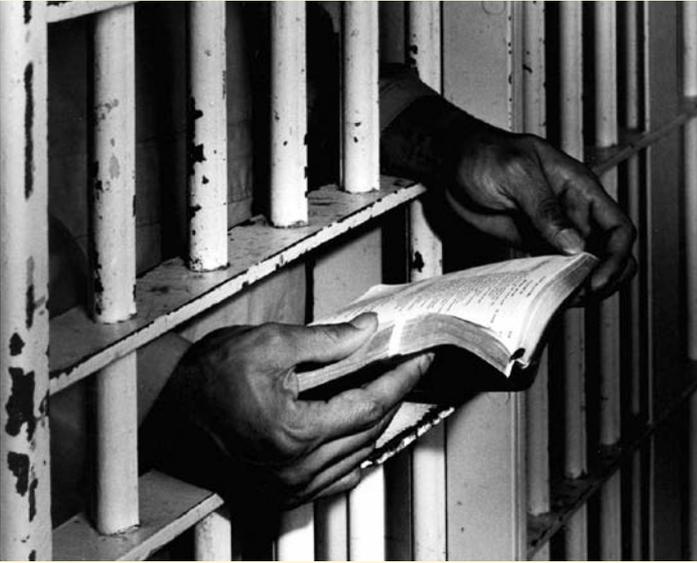


Beato Angelico: "Il buon ladrone"
(part. della "Crocifissione e Santi")
Firenze, Museo di San Marco

4/2012

12





lunghe dell'attesa: cinque anni al remo, dieci anni di lavoro nelle miniere, trent'anni di gulag. Basta con i tempi lunghi! Gesù non s'accontenta di cancellare con la sua spugna tutte le macchie di quest'uomo. Gl'interessa confidargli che entrerà subito in quel giardino senza sbirri, dove si dorme in tiepide strade. *“Perdona loro perché non sanno quello che fanno”*. Ma questo si può assolvere più facilmente: sa quello che fa. Buon ladrone, santo operaio dell'ultima ora, inebriaci di speranza.

Lettera di un bambino al papà detenuto

“Li ho sentiti parlare a ricreazione di Gardaland e parchi acquatici: qualcuno si vantava d'andare nella casa in montagna o al mare. I più fortunati – nel giorno della festa del papà – hanno detto che andranno tre giorni a Parigi, o forse Londra: per un po' di invidia non ricordo bene il posto. Mentre li sentivo parlare mi dicevo: “domenica io andrò in carcere a trovare papà”. Me lo sono detto senza che alcuno mi sentisse altrimenti sarei un po' arrossito: come spiegare ai miei amici che papà non è a casa con noi tre ma sta rinchiuso in un carcere con le sbarre alte?

Così ho deciso di scriverti due righe, papà. Avevo cinque anni e avrei voluto anch'io parlare di cartoni animati e giochi all'aperto, di sfide alla playstation e corse nei prati: sono i discorsi che fanno i bambini a quell'età. Il mio vocabolario, invece, mutò d'aspetto: iniziai a sentire parole come “ergastolo, delitto, omicidio, colloqui, magistrato, sorveglianza, arresto”. Parole dure che non capivo perché a me ufficialmente avevano sempre detto che papà era andato all'estero per lavoro. Fino a quando un giorno ho visto arrivare a casa una macchina della polizia e la mamma è stata costretta a spiegarmi tutto. Quella sera mi disperai perché dopo aver perso il nonno sentivo di

aver perso anche papà: non è facile crescere senza di te. È vero: gioco e sorrido, corro e ne combino tante, faccio i compiti e vado pure al campo da calcio. Però quando penso che a casa poi non ti trovo tante volte piango. Ricordo la prima volta che son venuto a trovarti: le sbarre, gli agenti, la perquisizione. Io volevo dire loro: “non faccio del male a nessuno, voglio solo stringere papà”. Perché ogni volta che a scuola sentivo la parola “papà” dentro di me succedevano strane cose: provavo nostalgia e rabbia, paura di essere solo e voglia di scappare. Ma soprattutto mi chiedevo perché proprio io avrei dovuto diventare grande senza le tue mani che mi coccolavano, la voce pesante che mi sgridava, quello sguardo tenero e severo col quale tante sere da bambino mi facevi l'occholino. Un giorno mi hai promesso che uscirai da quelle sbarre: mi hai scritto una data su un foglio e quel foglio me lo sono nascosto nel mio diario segreto. Ho fatto due conti con la calcolatrice della Benedetta e ho scoperto che uscirai il giorno prima che io compia 18 anni. Quel giorno saranno tredici anni che sei sparito da casa, ma almeno diventerò grande – come dicono i miei amici – sentendo la tua voce che mi dirà “buon compleanno, Giacomo”. Me lo dirai guardandomi negli occhi e non per telefono come in questi ultimi anni. Io so già cosa succederà quel giorno: piangerò perché tu sarai comunque il papà più bello del mondo.

La mia vita sarà segnata per sempre dalla tua storia. Quando diventerò grande potrò dire d'aver imparato presto che le bugie hanno le gambe corte e che è meglio essere poveri ma dormire la notte piuttosto che viaggiare su una barca e provare paura quando suona il campanello all'alba. Io di te sono orgoglioso, papà. E sono orgoglioso pure della mamma perché ogni volta che mi parla di te – sai che spesso la vedo piangere, però – vedo i suoi occhi che brillano. È grazie a lei se oggi io e Benedetta siamo ancora qui che ti aspettiamo perché la mamma ci ha sempre detto: “papà un giorno avrà bisogno di voi”. E quando tu avrai bisogno, papà, sappi che noi ci saremo sempre.

Torna a casa presto, ti prego”!

Basta poco. Un poco fatto di tutto

Un solo moto di puro amore, e un'intera vita criminale è cancellata. Misericordia! D'un sol colpo non solo è assolto, ma innalzato alla gloria dell'altare! In un solo istante, su quel disgustoso cadavere, la Grazia ha approfittato di tutte le deficienze della virtù. Su quella forca infame non c'è più uno scellerato che espia le sue colpe, ma un martire che come un'ostia consacrata brilla per impreziosire quella croce. L'assassino, l'impudico, il ladro, il forzato, il bandito professionale... è diventato un santo. Guarda: è bastato uno





sguardo tra le sue palpebre sanguinanti per scatenare nell'invitato di destra quel cataclisma penitenziale, quella risurrezione mista all'agonia, quell'irresistibile esplosione d'Eternità. Guardalo: è l'unico che ancora crede di morire al fianco di un re.

È giusto che abbia un nome. Perché è difficile chiamare qualcuno che si ama senza chiamarlo per nome: gli evangelisti tacciono sull'anagrafe di questo ladrone. La tradizione latina l'ha chiamato con il termine *latro* che significa "ladro in agguato sulle strade, brigante". I cristiani d'Oriente gli hanno dato il nome di Disma che significa "malfattore, cattivo, ladro". Ma in greco la radice *dysmè* evoca il tramonto del sole, il tramonto degli astri, il declino della vita. Sono gli estremi della vita di questo primo santo del cristianesimo. Egli ha commesso una colpa grave, è condannato e subisce la pena riservata ai briganti: in questo senso il nome di *malfattore* gli s'addice. Ma al tramonto della sua vita, quest'uomo incontra il sole, la luce che è Cristo: "oggi sarai con me nel Paradiso", "prima del tramonto del sole, tu sarai con me nel mio regno". Disma (il tramonto del sole, il declino di una vita, ndr) ci fa comprendere una grandiosa speranza donata ad ogni uomo. Il momento in cui Disma sparisce agli occhi del mondo, il momento in cui la sua vita sembra finita, è invece per lui l'apoteosi della luce, il giorno senza fine, il trionfo: Disma entra con Cristo nel regno di Dio, nell'Eternità.

È giusto che abbia un nome. Solo il giovane ricco del Vangelo – ricordate ragazzi? - è rimasto senza nome; perché senza sogni. Questo ladrone, invece, i sogni ce li ha, è il sogno più tenero che uomo mai conosca: sapere di avere un cantuccio nella memoria del Re.

La farfalla deve far fatica

Un giorno, apparve un piccolo buco in un bozzolo; un uomo che passava per caso, si mise a guardare la farfalla che per varie ore si sforzava per uscire da quel piccolo buco. Dopo molto tempo sembrava che essa si fosse arresa ed il buco fosse sempre della stessa dimensione. Sembrava che la farfalla ormai avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare niente altro. Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla: prese un temperino ed aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente. Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate e si muovevano a stento. L'uomo continuò ad osservare perché sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e fossero capaci di sostenere il corpo, e che essa

Maria d'Antuono viene estratta dalle macerie dove è rimasta sepolta per 30 ore



cominciasse a volare. Non successe nulla! La farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra con un corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate. Non fu mai capace di volare.

A Tempera, borgo abruzzese semi-distrutto dal terremoto di tre anni fa, vive Maria d'Antuono, 98 primavere sistemate sulle spalle e una vita di obbligate ri-partenze. In quei giorni rimase prigioniera 30 ore sotto le macerie prima che un angelo, vestito da pompieri, intercettasse il suo respiro e la liberasse. Sotto le macerie ha vinto l'attesa lavorando con l'uncinetto: cioè non spegnendo dentro l'animo la speranza di tornare a vivere, di tenersi sveglia e attenta. Invitata dai soccorritori ad uscire da quell'inferno, ha chiesto solo una gentilezza: "Almeno fatemi pettinare". È un'immagine meravigliosa della Pasqua: sotto i calcinacci di un terremoto, dentro il dramma più oscuro, nel fondo dell'inferno della natura c'è ancora la possibilità di sognare giorni migliori. Saputo che doveva tornare tra la gente, ha chiesto di pettinarsi. Cioè d'essere bella, dignitosa, composta. Questa è la vera Pasqua: passare sotto le macerie del Venerdì Santo, attendere silenziosi tutto il Sabato Santo e uscire da quei sepolcri "pettinati", vestiti di quella bellezza che tanto invade l'animo di tutti i

personaggi che oggi nel Vangelo corrono commossi, stupiti, entusiasti. È una corsa contro il tempo: occorre annunciare a tutti che la Morte è stata vinta per sempre. Che l'Uomo appeso alla Croce ha vinto la partita della storia.

E dopo aver vinto ha festeggiato nel modo più inaspettato: varcando il Cielo a braccetto con un ladrone. *Ops*, scusate: col primo santo della storia cristiana. Quella che ancor oggi è tacciata d'essere la storia più ambiziosa di tutta la terra. ●



Robert Campin:
"Il buon ladrone in croce" (1425 circa)





Ero andato **MENDICANDO** di uscio in uscio

«**E**ro andato mendicando di uscio in uscio, lungo il sentiero del villaggio, quando apparve in lontananza un cocchio d'oro. Era il cocchio del figlio del re. Pensai: "È l'occasione della mia vita". Sedetti spalancando la bisaccia e aspettando che l'elemosina mi venisse data, senza che neppure la dovessi chiedere, anzi che le ricchezze pioveressero in terra attorno a me.

Ma quale non fu la mia sorpresa quando, giunto vicino, il cocchio si fermò, il figlio del re discese e, stendendo la mano destra, mi disse: "Che cos'hai da donarmi?".

Qual gesto regale fu mai quello di stendere

la mano a un mendicante! Confuso ed esitante, presi dalla bisaccia un chicco di riso, uno solo, il più piccolo, e glielo porsi. Ma che tristezza a sera, quando frugando nella mia bisaccia, trovai un piccolo chicco d'oro, uno solo. Piansi amaramente di non avere avuto il coraggio di fargli dono di tutto». ●

R. Tagore, *Gitanjali*, 50

il RACCONTO

4/2012

15

tranoi





L'UNITÀ nella DIVERSITÀ

Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale

Pubblichiamo uno stralcio della "Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace".

[...] Nelle incertezze attuali, in una società capace di mobilitare mezzi ingenti, ma la cui riflessione sul piano culturale e morale rimane inadeguata rispetto al loro utilizzo in ordine al conseguimento di fini appropriati, siamo invitati a non arrenderci e a costruire soprattutto un futuro di senso per le generazioni a venire. Non bisogna temere di proporre cose nuove, anche se possono destabilizzare equilibri di forze preesistenti che dominano sui più deboli. Esse sono un seme gettato nella terra, che germoglierà e non tarderà a portare i suoi frutti.

Come ha esortato Benedetto XVI, sono indispensabili persone ed operatori a tutti i livelli – sociale, politico, economico, professionale –, mossi dal coraggio di servire e promuovere il bene comune mediante una vita buona. (21) Solo loro riusciranno a vivere e a vedere oltre le apparenze delle cose, percependo il divario tra il reale esistente

ed il possibile mai sperimentato. Paolo VI ha sottolineato la forza rivoluzionaria dell'«immaginazione prospettica», capace di percepire nel presente le possibilità in esso inscritte, e di orientare gli uomini verso un futuro nuovo. (22) Liberando l'immaginazione, l'uomo libera la sua esistenza. Mediante un impegno di immaginazione *comunitaria* è possibile trasformare non solo le istituzioni ma anche gli stili di vita, e suscitare un avvenire migliore per tutti i popoli.

Gli Stati moderni, nel tempo, sono divenuti insieme strutturati, concentrando la sovranità all'interno del proprio territorio. Ma le condizioni sociali, culturali e politiche sono progressivamente

mutate. È cresciuta la loro interdipendenza – sicché è divenuto naturale pensare ad una comunità internazionale integrata e retta sempre più da un ordinamento condiviso –, ma non è venuta meno una *forma deteriore di nazionalismo*, secondo cui lo Stato ritiene di poter conseguire in maniera autarchica il bene dei suoi cittadini. Oggi tutto ciò appare surreale e anacronistico. Oggi tutte le nazioni, piccole o grandi, assieme ai loro Governi, sono chiamate a superare quello «stato di natura» che vede gli Stati in perenne lotta tra loro. Nonostante alcuni suoi aspetti negativi, la globalizzazione sta unificando maggiormente i popoli, sollecitandoli a muoversi verso un nuovo «stato di diritto» a livello sopranazionale, sostenuto da una collaborazione più intensa e feconda. Con una dinamica analoga a quella che in passato ha messo fine alla lotta «anarchica» tra clan e regni rivali, in ordine alla costituzione di Stati nazionali, l'umanità deve oggi impegnarsi nella transizione da una situazione di lotte arcaiche tra entità nazionali, a un nuovo modello di società interna-





zionale più coesa, poliar-
chica, rispettosa delle
identità di ciascun popo-
lo, entro la molteplice
ricchezza di un'unica
umanità. Un tale passag-
gio, peraltro già timida-
mente in corso, assicure-
rebbe ai cittadini di tutti
i Paesi – qualunque ne sia
la dimensione o la forza –
pace e sicurezza, svilup-
po, mercati liberi, stabili
e trasparenti. «Come al-
l'interno dei singoli Stati

[...] il sistema della vendetta priva-
ta e della rappresaglia è stato so-
stituito dall'impero della legge» –
avverte Giovanni Paolo II – «così è
ora urgente che un simile progres-
so abbia luogo nella Comunità in-
ternazionale». (23)

I tempi per concepire istituzioni
con competenza universale arriva-
no quando sono in gioco beni vi-
tali e condivisi dall'intera famiglia
umana, che i singoli Stati non so-
no in grado di promuovere e pro-
teggere da soli.

Esistono, quindi, le condizioni per
il definitivo superamento di un or-
dine internazionale «westphalia-
no», nel quale gli Stati sentono l'e-
sigenza della cooperazione, ma
non colgono l'opportunità di un'in-
tegrazione delle rispettive sovranità
per il bene comune dei popoli.
È compito delle generazioni pre-
senti riconoscere e accettare con-
sapevolmente questa nuova dina-
mica mondiale verso la realizza-
zione di un bene comune univer-
sale. Certo, questa trasformazione
si farà al prezzo di un trasferimen-
to graduale ed equilibrato di una
parte delle attribuzioni nazionali
ad un'Autorità mondiale e alle Au-
torità regionali, ma questo è ne-
cessario in un momento in cui il
dinamismo della società umana e
dell'economia e il progresso della
tecnologia trascendono le frontie-



re, che nel mondo globalizzato so-
no di fatto già erose.

La concezione di una nuova socie-
tà, la costruzione di nuove istitu-
zioni dalla vocazione e competenza
universali, sono una prerogativa e
un dovere per tutti, senza distinzio-
ne alcuna. È in gioco il bene comu-
ne dell'umanità e il futuro stesso.
In tale contesto, per ogni cristiano
c'è una speciale chiamata dello
Spirito ad impegnarsi con decisio-
ne e generosità, perché le mol-
teplici dinamiche in atto si volgano
verso prospettive di fraternità e di
bene comune. Si aprono immensi
cantieri di lavoro per lo sviluppo
integrale dei popoli e di ogni per-
sona. Come affermano i Padri del
Concilio Vaticano II, si tratta di una
missione al tempo stesso sociale e
spirituale, che, «nella misura in cui
può contribuire a meglio ordinare
l'umana società, è di grande im-
portanza per il regno di Dio». (24)
In un mondo in via di rapida glo-
balizzazione, il riferimento ad
un'Autorità mondiale diviene l'u-
nico orizzonte compatibile con le
nuove realtà del nostro tempo e
con i bisogni della specie umana.
Non va, però, dimenticato che
questo passaggio, data la natura
ferita degli uomini, non avviene
senza angosce e senza sofferenze.
La Bibbia, con il racconto della
Torre di Babele (*Genesi 11, 1-9*)

avverte come la «diver-
sità» dei popoli possa
trasformarsi in veicolo
di egoismo e strumento
di divisione. Nell'umani-
tà è ben presente il ri-
schio che i popoli fini-
scono per non capirsi
più e che le diversità
culturali siano motivo di
contrapposizioni insa-
nabili. L'immagine della
Torre di Babele ci avverte
anche che bisogna
guardarsi da una «unità»

solo di facciata, nella quale non
cessano egoismi e divisioni, poiché
non sono stabili le fondamenta
della società. In entrambi i casi,
Babele è l'immagine di ciò che i
popoli e gli individui possono di-
venire, quando non riconoscono la
loro intrinseca dignità trascenden-
te e la loro fraternità.

Lo spirito di Babele è l'antitesi del-
lo Spirito di Pentecoste (*Atti 2, 1-
12*), del disegno di Dio per tutta
l'umanità, vale a dire l'unità nella
diversità. Solo uno spirito di con-
cordia, che superi divisioni e con-
flitti, permetterà all'umanità di es-
sere autenticamente un'unica fa-
miglia, fino a concepire un nuovo
mondo con la costituzione di
un'Autorità pubblica mondiale, al
servizio del bene comune. ●



Pieter Bruegel: "La Torre di Babele", 1562





Quella che attanaglia il mondo è una crisi di sistema

Ettore Verdile

Dopo che per anni il precedente governo ci ha rassicurato dicendoci che per noi italiani la crisi sarebbe stata molto leggera, perché stavamo molto meglio degli altri stati europei, ci siamo trovati su l'orlo della bancarotta, poco meglio della Grecia. I nostri politici non sono stati in grado di dar vita ad un governo di coalizione perché il Presidente – imprenditore, che avrebbe dovuto prendere l'iniziativa o quanto meno accogliere le proposte, era ossessionato da anacronistici incubi di comunismo incombente. Le sue dimissioni sono state in pratica una dichiarazione di impotenza da parte della politica, una resa totale. Aver lasciato il campo ad un governo tecnico è stata sì, cosa opportuna, ma anche una vergogna per questi politici rinunciatari. Di

ciò già abbiamo scritto ed ora a distanza di qualche mese possiamo dare un'occhiata alla situazione, azzardando qualche timida considerazione sulle prospettive. Non essendo un esperto, come osservatore penso di esprimere le sensazioni di molti semplici cittadini. La crisi finanziaria europea e mondiale, pur rimanendo grave e con fasi alterne, pare attenuarsi. Le borse oscillano ma senza gravi tonfi, lo spread dei nostri titoli di stato è sceso intorno ai trecento punti, il problema "Grecia" pare in via di soluzione. Anche da oltre oceano giungono segnali positivi. Questa crisi però, ha due attributi: è crisi finanziaria, è crisi del capitalismo. Tale crisi non può che avere una soluzione in coerenza con queste sue caratteristiche. Le industrie non trovano mercato per espandersi e riducendo i di-

pendenti aggravano, loro stesse, la situazione generale del mercato. Non è possibile quindi toccare i capitali industriali. Intorno a quest'"area protetta" esiste un mercato di elite. I prodotti industriali diventano sempre migliori e sofisticati, ma sono accessibili solo agli "straricchi". Sono tanti, ma pochissimi in confronto a noi comuni cittadini e pochi anche per far prosperare le grandi imprese. Così, per la gente comune, i conti non tornano e i sacrifici aumentano. Dove trovare liquidità? È presto detto: nel debito pubblico e nelle nostre tasche. Pur ribadendo che altro il governo Monti non può fare per uscire da questo tipo di crisi, che proporci pesanti sacrifici in prospettiva di una crescita futura, viene spontaneo qualche dubbio sulla validità di tutto il sistema.



Se infatti non la pensiamo come un ex presidente statunitense che ha dichiarato "non negoziabile" lo stile di vita eccessivo degli americani, oppure nutriamo dubbi davanti alle strategie delle case automobilistiche che sgomitano per vendere bolidi ai nuovi ricchi cinesi e indiani, dobbiamo prendere in seria considerazione la posizione degli "obiettori della crescita". Per questa rete informale di pensatori e attivisti, non si tratta di rendere più sostenibile, con qualche correttivo, l'attuale modello di sviluppo, ma di cambiarlo radicalmente per non andare incontro all'autodistruzione. Bisogna prendere coscienza che è proprio all'autodistruzione che l'attuale sistema capitalistico ci sta portando. Tutti presi a sistemare gli interessi di grossi capitalisti e di spregiudicati speculatori, stiamo facendo poco poco più di niente in favore della miseria estrema che sempre più dilaga sul pianeta. È un vergognoso sacrilegio! Questi obiettori non teorizzano colpi di stato o la presa del potere di qualche avanguardia illuminata. Confidano piuttosto in una presa di co-



Serge Latouche, economista e filosofo. Professore emerito di Scienze Economiche all'Università di Parigi



Stefano Bartolini, docente di Economia Politica all'Università di Siena



Luigino Bruni, docente di Economia Politica all'Università Bocconi di Milano

scienza dell'umanità in grado di liberarsi da quella che definiscono la religione della "crescita infinita in un mondo finito". Non fanno certo proclami terrorizzanti sull'aumento della popolazione perché, ad esempio, citando anche il caso italiano, si può dimostrare come il declino demografico non impedisca il crescere del consumo di territorio e della disuguaglianza. Occorre agire nel profondo, "decolonizzare l'immaginario" secondo l'efficace espressione di Serge Latouche, economista francese, uno dei punti di riferimento di questa corrente di pensiero rintracciabile in vari movimenti sociali, a partire da quelli sui beni comuni. Il professore Stefano Bartolini, docente di Econo-

mia politica all'Università di Siena ed il professore Luigino Bruni, docente di Economia politica presso la facoltà di Economia all'Università Bocconi di Milano, come il citato economista francese, contestano l'impostazione attuale della dinamica economica. Questi economisti e tutto il movimento di cui sono espressione, ritengono che non si può più seguire il mito di "uno sviluppo infinito". Occorre invece accorgersi che siamo in un mondo finito e constatando i danni prodotti a popoli e natura, non fantasticare nocivi piani di "crescita", ma progettare una salutare "decrescita" mirante al raggiungimento di una "abbondanza frugale", frugale sì, ma planetaria. ●

Attualità





IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN

MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN



Concorso nazionale di poesia e racconto breve

“Giulia Blasi”

3^a Edizione 2012

L'Unitre, Università delle tre età di Lavello (PZ), anche quest'anno si è fatta promotrice del concorso di poesia e racconto breve intitolato a “Giulia Blasi”, sottratta precocemente all'affetto dei suoi genitori Fausta e Giuseppe. Istituito tre anni fa per mantenere viva la memoria di Giulia, a testimonianza del rapporto d'amore e del legame indissolubile, oltre la morte, dei genitori con la figlia, il concorso rappresenta ormai un appuntamento culturale per la comunità Lavellese, dove giovani scrittori e non, presentano le loro poesie e i loro racconti.



Quest'anno, alla serata di presentazione del concorso è stato presente anche il movimento Tra Noi di cui sono membri i signori Blasi, rappresentato dalla presidente Antonella Simonetta e dalla responsabile dei gruppi Stefania Rossi. Come di consueto, per onorare la loro presenza e in accordo con lo spirito di condivisione e accoglienza, il gruppo del Tra Noi di Lavello, si è riunito come una grande famiglia per stare insieme. E così, tra un bicchiere di vino, buon cibo e una simpatica barzelletta, abbiamo trascorso una piacevole serata all'insegna del puro e sano divertimento. Il mattino seguente, ci siamo recati tutti a Foggia nella chiesa Santa Maria Della Croce per condividere con i componenti del gruppo di quella città il loro rinnovo al Tra Noi. Un momento così importante non poteva essere festeggiato nel migliore dei modi che con l'augurio

della nostra presidente di andare avanti nonostante la crisi e di non far spegnere la fiammella che è in ognuno di noi. In cinese la parola “crisi” si scrive con due ideogrammi; uno significa pericolo e l'altro occasione; la crisi, il buio nascondono quindi un'occasione, una rinascita, una nuova sfida da accettare.

“La vita è strana, con i suoi cambiamenti e le sue svolte, e spesso si ha un fallimento, quando sarebbe bastato avere la costanza per vincere, non rinunciare anche se sembra che tutto sia fermo, potresti vincere al prossimo colpo. Spesso la meta è più vicina di quanto non sembri a un uomo che lotta. Spesso il lottatore si è arreso quando avrebbe potuto ottenere la coppa del vincitore. Il successo è l'insuccesso rovesciato: quindi continua a lottare, quando sei colpito più duramente, quando tutto sembra perduto, è proprio allora che non devi rinunciare”.
A tutti i gruppi del TRA NOI perché non rinuncino mai a portare avanti il nostro carisma della spiritualità e dell'accoglienza.

Nicole

MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN





IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIF

Una GIORNATA di SPIRITUALITÀ

Domenica 18 marzo presso la Casa Tra Noi di Via Monte del Gallo a Roma, abbiamo vissuto una giornata di spiritualità che ha alternato momenti di intensa preghiera a momenti di fraternità gioiosa in preparazione alla Santa Pasqua.

Don Attilio Riva, Assistente spirituale del Movimento, ha introdotto la nostra giornata con una riflessione sulla prima lettera ai Corinzi di San Paolo. Spesso le divisioni, create da personalismi, ricerca di prestigio e di potere, ci impediscono di vivere il Vangelo che ci chiama a servire e non a lasciarci servire; a vivere la comunione e la fraternità fondata sul dono del crocifisso risorto.

La sottolineatura della dimensione sacrificale del Cristo ci permette di gettare uno sguardo alle debolezze nostre e delle nostre comunità ed all'esigenza di aprirci alla comunione ed alla solidarietà.

Per l'approfondimento personale ci siamo trasferiti, subito dopo, in cappella per l'Adorazione Eucaristica, mentre, chi lo desiderava, poteva accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, essendoci alcuni sacerdoti disponibili.



La Santa Messa, molto partecipata ed animata, ha dato il senso profondo alla nostra giornata che ci ha fatto pre-gustare la gioia della Pasqua.

Dopo il pranzo abbiamo goduto di un breve periodo di serena fraternità, rallegrata dal cantare insieme.

Quindi la visione di un video sulla vita della beata Chiara Luce Badano, una giovane di diciotto anni che ha saputo fare anche della sua sofferenza un canto di offerta e di pace, ci ha insegnato che la felicità si può avere facendo sempre e comunque la volontà di Dio.

Questa testimonianza, a volte molto commovente e forte, ci ha rimesso nel nostro quotidiano con il proposito di seguire Cristo in costante adesione ai disegni del Padre su ciascuno di noi, nella certezza che Maria, la Madre, ci accompagna e sostiene. ●



VIA CRUCIS AL COLOSSEO



Una tradizione che ogni anno riunisce al colle Palatino, di fronte al Colosseo, numerosi aderenti al Movimento Tra Noi. Immigrati dei diversi Paesi del mondo con le loro famiglie, attraverso le stazioni della Via Crucis ripercorrono lo stretto sentiero del dolore che va verso il Calvario con la certezza della Resurrezione.

I giovani hanno portato l'immagine delle diverse stazioni che, di volta in volta, venivano meditate, mentre gli adulti leggevano le riflessioni e spesso gli uomini portavano la pesante Croce che apriva il corteo.

Don Stefano Bortolato, della Congregazione di don Orione, ha guidato la funzione ed alla fine, insieme a Padre Rui Scalabriniano e a don Alessio Cappelli orionino, ha celebrato la Santa Messa nella vicina Basilica di Santa Francesca Romana.

La partecipazione seria e dignitosa e l'organizzazione curata e semplice, sono state una bella testimonianza per quanti, come all'epoca di Gesù, transitavano indifferenti per le strade, ora, del centro di Roma riservate la domenica ai pedoni.

4/2012

21

traNoi

MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL M





IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN

Il fiore del deserto

Tutti conosciamo Vicky e la sua attività per i più poveri e discriminati del nostro tempo. La disponibilità, l'entusiasmo, la competenza e l'ardore orionino con cui opera sono per tutti noi un esempio ed un incoraggiamento a sostenerla per lo meno spiritualmente. Assieme ad un collega ed amico, dr. Saverio Allevato, ha scritto il libro "Il Fiore del Deserto" che presenterà martedì 27 marzo alle ore 17,30 presso la Camera dei Deputati-sala delle Colonne.

Invitiamo tutti a partecipare, è un modo per testimoniare la nostra unità come MLO e il nostro grato sostegno a Vicky per la sua generosa ed impegnativa opera alla don Orione dei nostri tempi"

Così abbiamo scritto insieme a Marco Ragucci per questo evento che ha sottolineato, descrivendola sommariamente in un libro, la storia di Vicky e di giovani che "cercano di uscire dall'inferno".

Nella prefazione, curata dal prof. Cancrini, che ha anche presentato il libro il 27 marzo, c'è la sollecitazione a far parlare le storie mettendo in comune le tappe di un cammino condiviso e l'evoluzione personale

e comunitaria verso traguardi che riportano alla dignità e responsabilità della propria ed altrui vita.

Il libro riesce ad affascinare come la metafora che una delle protagoniste narra nella sua visione, poetica e verosimile, del "Fiore del Deserto".

"Il fiore? Il fiore innanzitutto non è la comunità, il fiore è Vittoria Quondamatteo, o meglio Vicky. Anzi no! Vicky è la radice di questo fiore, cioè da dove nasce. E si può dire che il gambo

siano gli operatori o i vari volontari che sono passati per di lì e hanno fatto e stanno facendo in modo che questo gambo non si spezzi e quindi aiutano a tenere in piedi il fiore. I petali siamo noi ragazze..."

Alla presentazione del libro erano presenti molti amici e collaboratori; Suor Maria Mabel, Superiora Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità - don Orione - ha salutato l'evento come un messaggio di accoglienza che risponde ai segni dei tempi nello spirito più avanzato ed autentico di san Luigi Orione.

Ci rallegriamo con Vicky augurandoLe sempre coraggio e sapienza per portare avanti il suo lavoro senza dimenticare che, come lei stessa ricorda: "Qualcuno ha detto che senza contraddizioni non c'è vita e io non potrei vivere diversamente, caoticamente come una meticcina, come meticce sono tutte le mie imprese. Lo scambio tra culture, generazioni e modi di vivere diversi sarà sempre più il vero motore del futuro, il luogo nel quale potrà nascere una società dell'accoglienza, sostenibile e multiculturale". ●



4/2012

22

tra Noi

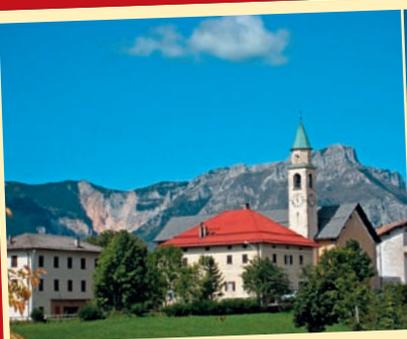
MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOV





IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO

IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO



La casa dove
alleggeranno
i giovani
(a sinistra)

e l'Hotel Cimone
dove si
ritroveranno
gli adulti



Dal 26 luglio al 4 agosto si svolgerà a LAVARONE DEL BRENTA (m. 1200) il Soggiorno Formativo per famiglie e Giovani Tra Noi. La biblista Dott.sa Antonella Anghinoni ci proporrà ogni giorno un personaggio della Bibbia per riflettere sulla fede in preparazione all'Anno della Fede indetto dal Papa. Don Marco Pozza aiuterà gli adulti ad attualizzare la Parola di Dio e don Vittorio Quaranta i giovani. Non mancheranno svaghi e divertimenti, soste e riposo, oltre ad una gita che ci condurrà a conoscere le Dolomiti, glorificare Dio nelle meraviglie del creato ed onorare Maria nel Santuario di Pietralba.

In vacanza sulle Dolomiti per **FORMARCI INSIEME**

I giovani dal 26 al 29 luglio faranno una esperienza a Tortona, sempre con don Vittorio per conoscere ed approfondire la spiritualità di san Luigi Orione, sulla quale poggia il carisma del nostro Movimento ed al termine raggiungeranno il soggiorno autogestito da loro a Lavarone.

**SOGGIORNO FAMIGLIE
e GIOVANI TRA NOI**

MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO





PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Pèsah

Pasqua è voce del verbo ebraico "pèsah", passare.

Non è festa per residenti, ma per migratori che si affrettano al viaggio. Da non credente vedo le persone di fede così, non impiantate in un centro della loro certezza ma continuamente in movimento sulle piste.

Chi crede è in cerca di un rinnovo quotidiano dell'energia di credere, scruta perciò ogni segno di presenza.

Chi crede insegue, perseguita il creatore costringendolo a manifestarsi.

Perciò vedo chi crede come uno che sta sempre su un suo "pèsah", passaggio. Mentre con generosità si attribuisce al non credente un suo cammino di ricerca, è piuttosto vero che il non credente è chi non parte mai, chi non s'azzarda nell'altrove assetato del credente.

Ogni volta che è Pasqua, urto contro la doppia notizia delle scritture sacre, l'uscita d'Egitto e il patibolo romano della croce piantata sopra Gerusalemme.

Sono due scatti verso l'ignoto. Il primo è un tuffo nel deserto per agguantare un'altra terra e una nuova libertà. Il secondo è il salto mortale oltre il corpo e la vita uccisa, verso la più integrale resurrezione.

Pasqua/pèsah è sbaraglio prescritto, unico azzardo sicuro perché affidato alla perfetta fede di giungere.

Inciampo e resto fermo, il Sinai e il Golgota non sono scalabili da uno come me, che pure in vita sua ha salito e sale cime celebri e immense. Restano inaccessibili le alture della fede.

Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace.

Erri De Luca

